

SALUTO E INTRODUZIONE AI LAVORI

Carissime Colleghe e Colleghi, studiosi e studentesse, mi fa molto piacere porgere il saluto del nostro Ateneo e mio personale a questo Convegno Internazionale di studi su *Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza. Per Giorgio Bassani 'di là dal cuore'*.

Memoria, identità, testimonianza: tre parole che ricorrono nelle varie sessioni del vostro Convegno, parole sulle quali l'inizio del secolo XXI invita a riflettere. Questo secolo che inizia con la clamorosa esplosione della complessità del mondo globalizzato. Un mondo per governare il quale appaiono insufficienti ideologie, schemi di pensiero e politiche tradizionali. Allora viene quasi spontaneo chiedersi quale aiuto può arrivare dalle lezioni del secolo breve, il secolo del male, come qualcuno l'ha voluto definire. Ecco quindi il dovere della memoria e della testimonianza. La tragedia delle dittature e dei totalitarismi, di due guerre mondiali, dell'imperialismo colonialista, delle prime due bombe atomiche, degli impeti di sopraffazione e dei nazionalismi sfrenati possono essere un monito e una guida per affrontare i drammatici quesiti che l'umanità si trova di fronte in questo presente così poco inquadrabile rispetto al passato sia prossimo che lontano.

Oggi ricordare, studiare le testimonianze, rileggere la storia del XX secolo è un indispensabile e insostituibile antidoto alle cosiddette «soluzioni semplici». Governare la complessità dovrebbe indurre a costruire nuovi schemi di pensiero basati su memoria, testimonianza, storia non tanto per andare alla ricerca di analogie e lanciare moniti contro il razzismo, la discriminazione, la guerra e quant'altro. Piuttosto, invece, memoria, storia e testimonianza dovrebbero essere strumenti per articolare un nuovo pensiero positivo in grado di controbatte soluzioni semplicistiche, magari dall'indubbio fascino populistico. Le soluzioni semplici dopo la crisi del '29 propuginate dall'uomo con i baffetti sappiamo in che baratro ci portarono.

L'immagine di Maria Lai che decora la vostra locandina mi riporta appunto alle soluzioni semplici per governare problematiche complesse: l'aggrovigliarsi di vicende ed eventi nel tratto del disegno che evoca al contempo un filo spinato, una barriera, un insieme di linee contorte difficili da riportare a ragione e

comprensione. Per uscire da questo labirinto, nei giorni nostri, oltre ad una nozione originale di memoria e testimonianza – più palpitante di presente e con meno scavo archeologico – abbiamo bisogno di una nuova concezione di identità, che forse non a caso è il terzo *leitmotiv* del vostro Convegno. Voi discuterete del tema dell'identità dell'ebraismo, ma oggi il tema dell'identità in senso lato assume connotati singolari e di assoluta peculiarità. Come si concilia l'identità con le società multietniche del terzo millennio? Come si possono salvare singole identità in un contesto in cui identità diverse devono civilmente convivere? Domande davanti alle quali l'uomo contemporaneo sembra spaesato, ma che invece devono spronarlo a forgiare nuove chiavi di lettura, grimaldelli per venire a capo delle contraddizioni dell'oggi. E allora, non vi paia strano, ci soccorre la letteratura. La letteratura come suscitatrice d'insoddisfazione, che con la fantasia riesce nell'impresa apparentemente contraddittoria di ammaestrare la ragione, consentendole di svilupparsi e dispiegarsi alla ricerca di soluzioni che gradualmente dipanino la matassa di Maria Lai. Voi date un grande e insostituibile contributo in questa direzione e verso tale finalità.

Concludo citando lo scrittore Premio Nobel per la letteratura nel 2010, Mario Vargas Llosa:

Se vogliamo evitare che con i romanzi scompaia, o rimanga accantonata nel ripostiglio delle cose inutili, quella fonte che dà spazio alla fantasia e all'insoddisfazione, che raffina la nostra sensibilità e c'insegna a parlare con forza espressiva e vigore, e rende noi più liberi e le nostre vite più ricche e intense, bisogna agire. Bisogna leggere i buoni libri e incitare a leggere, e insegnare a farlo, quelli che vengono dopo di noi – nelle famiglie e nelle aule, nei media e in tutti i luoghi della vita comune –, come un'occupazione irrinunciabile, perché è quella che impronta su tutte le altre, e le arricchisce.

Grazie dell'attenzione e tanti cari auguri per questo bellissimo Convegno.

Luigi Dei
*Rettore dell'Università
 degli Studi di Firenze*